

Qumran 7

- 1) Analisi storiografica e analisi sistemica
- 2) Ripartiamo dalla biblioteca di Qumran...
- 3) I testi settari/made in Qumran: i concetti di fondo
- 4) I testi pre-maccabaici

1) Analisi storiografica e analisi sistemica

Come abbiamo detto due incontri fa la metodologia che imposta Boccaccini per sviluppare la sua ricerca per capire a quale varietà del medio giudaismo appartiene Qumran (cioè a quale 'colonna' appartiene) è quella di mettere insieme un dispositivo metodologico grazie al quale intende far dialogare tra di loro due metodi analitici:

- l'**analisi storiografica**, che ha per oggetto le fonti indirette, cioè le voci di chi ci ha fornito da una posizione cronologica abbastanza ravvicinata (contemporanee o di poco posteriori agli eventi descritti) informazioni su Qumran, sugli esseni ecc
- e l'**analisi sistemica** che invece ha per oggetto le fonti dirette, ossia i documenti i testi mediogiudaici attribuiti a Qumran o ad altri giudaismi che abbiamo visto (giudaismo enochico, sadocita ecc).

Sia l'analisi storiografica che quella sistemica perseguono il medesimo obiettivo che nel nostro caso è quello di individuare le varie correnti ideologiche del mediogiudaismo per capire dove esattamente sta Qumran. L'analisi storiografica verifica l'attendibilità delle fonti indirette cioè degli autori di allora che hanno parlato di Qumran o dell'essenismo, cioè dell'esistenza di medi giudaismi; l'analisi sistemica studia, raggruppa e colloca nel loro contesto i testi di questi giudaismi che ci sono pervenuti. Inizialmente i due livelli vengono tenuti separati, per essere messi insieme alla fine, in una Analisi comparata. Detta in soldoni: per B. si tratta di capire se e come

- i risultati sulle fonti storiche riguardanti gli esseni, che abbiamo vista negli incontri precedenti

si collegano/collimano con

- i risultati provenienti dall'analisi sistemica sui testi collegati a quella corrente di pensiero che è il giudaismo enochico.

Si tratta ora dunque di prendere in mano i testi.

2) Ripartiamo dalla biblioteca. Nella seconda lezione abbiamo fatto riferimento ad una specie di classificazione per aree/tradizioni (v. p 8, secondo incontro)

<p align="center">Scritti autorevoli a Qumran (classificazione privata "made in Oliveto")</p>		
1. Tradizione Mosaica <small>SADOCITA</small>	2. Tradizione Enochica	3. Testi "Made in Qumran"
<i>Rapporto tra Comunità Q - testi: proprietà</i>	<i>Rapporto tra Comunità Q- testi: proprietà</i>	<i>Rapporto tra Comunità Q- testi: proprietà + autore</i>
<p>La Torah e il gruppo dei libri profetici, espressione quest'ultima con la quale si indicano sia i testi profetici sia quelli dei Kethuvim (Daniele e Salmi sono considerati libri profetici da 11QMelch, che è un pesher su Lev 28).</p> <p>Eccetto Ester a Qumran ci sono tutti i testi che più tardi comporranno il canone ebraico. In concreto: a Qumran ci sono 23 dei 24 testi che più tardi definiranno tale canone.</p>	<p>La tradizione di Enoc, che non è un libro (si dice il libro di Enoch, ma è più una biblioteca). I testi afferenti a questa tradizione giudaica presenti a Qumran sono diversi e in genere vengono collocati nel comparto apocalittico. Ad es. ci sono alcuni dei libri che compongono la raccolta 1 Enoc (o Enoc etiopico), il cosiddetto 'pentateuco enochico':</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ <i>Libro dei Vigilanti</i> ▪ <i>Libro dell'Astronomia</i> ▪ <i>Libro dei Sogni</i> <p>Del pentateuco enochico a Qumran mancano l' <i>Epistola di Enoc</i> e le <i>Parabole di Enoc</i>. A Qumran ci sono anche altri testi enochici. Possiamo collocare in questa colonna anche un testo come <i>Il Libro dei Giubilei</i>, il <i>Rotolo del Tempio</i>, la <i>Lettera Halakika</i>...il cui tratto comune è di collegare le due tradizioni enochica e mosaica: Sacchi ST; B. 162, lbba, 25-26</p>	<p>Infine c'è la produzione Made in Qumran, cioè ci sono i testi di cui sono autori gli stessi qumranici. Sono quelli che vengono chiamati "testi settari":</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ <i>Regola della Comunità (1QS)</i> ▪ <i>Inni (1QH)</i> ▪ <i>Il Rotolo della Guerra (1QM)</i> ▪ <i>I canti dell'Olocausto del sabato (4Q400-407)</i> ▪ <i>i vari commentari biblici (i pesharim): in particolare segnaliamo il pesher di Abacuc (1QpHab), e il pesher di Naum (1QpNah).</i> <p>Un po' impropriamente collochiamo qui il <i>Documento di Damasco</i>, che è una specie di testo pre-qumranico, ma vicino alla setta che in quel momento era in via di formazione, cioè non si era ancora stabilita a Qumran.</p>

Questo era un modo, un po' nostro, per esplicitare i contenuti principali della biblioteca facendo ricorso alle principali tradizioni giudaiche. Tuttavia nelle pubblicazioni più recenti è presente anche un altro modo per classificare i testi di questa biblioteca che poi non è molto distante: in questo caso i testi vengono raggruppati in tre categorie basate sulla loro stessa configurazione ideologica.

a) Vi è anzitutto un nucleo di **testi piuttosto omogenei**, che si distinguono per stile e ideologia e che appaiono essere il prodotto di un'unica comunità, caratterizzata da forte autocoscienza. Convenzionalmente, ci riferiamo a questi documenti come la letteratura settaria della comunità dei manoscritti del Mar Morto. In questo caso, proprietario e autore si identificano: è la colonna 3.

(b) Vi è poi un gruppo di **testi la cui ideologia appare compatibile con il complesso di idee proprie delle opere settarie ma si contraddistingue per la presenza di alcune soltanto delle caratteristiche settarie**. Tali documenti possono appartenere tanto al periodo di formazione della «comunità dei manoscritti del Mar Morto», quanto ad un gruppo che abbia con esso — sia dal punto di vista cronologico che ideologico — un rapporto di parentela diretta, di filiazione o di fratellanza. In questo caso, le testimonianze debbono essere soppesate con attenzione: proprietario e autore possono anche essere identici, ma non è detto che lo siano.

(c) Infine, vi è una serie di **testi in cui gli elementi settari sono marginali o totalmente assenti**: l'esempio più ovvio è quello offerto dai testi "biblici". In questo caso, proprietario e autore sicuramente non si identificano.

L'analisi sistemica mostra come tale triplice distinzione ideologica non sia sincronica, bensì diacronica. Più i documenti sono antichi, meno sono settari. I manoscritti del Mar Morto testimoniano l'evoluzione di una precisa comunità, dalle sue origini più antiche (c), alla sua epoca di formazione (b), fino al suo emergere quale entità distinta (a). Non è stato per una serie di coincidenze, se questa comunità ha posseduto un certo numero di documenti, pur non avendoli redatti.

Al contrario, i membri della comunità scelsero consapevolmente soltanto quei testi che erano rappresentativi del loro passato e della loro epoca di formazione, scartando invece ogni documento sincronico scritto da gruppi rivali. La biblioteca di Qumran non crebbe in modo casuale, bensì attraverso un cosciente e coerente processo di selezione e conservazione. I manoscritti del Mar Morto sono ciò che resta della biblioteca selezionata da un gruppo settario e ad esso appartenuta. In tal senso, i documenti di Qumran offrono

la chiave non solo per dimostrare l'esistenza di una comunità precisa, ma anche per tracciare una mappa sufficientemente completa delle sue stesse origini e del suo sviluppo nel contesto più ampio del giudaismo del Secondo Tempio.

Come abbiamo già detto, questa sezione del libro di Boccaccini (cioè i capp. 3-5) non fa riferimento ai resoconti storici concernenti gli esseni. Sono considerati solamente i dati archeologici e paleografici che riguardano i manoscritti di Qumran e gli altri documenti antichi qui studiati. Lasciamo che siano i testi stessi a parlarci e che ciascun documento si apra senza intermediari alla nostra comprensione.

In concreto: in questo incontro noi seguiamo Boccaccini nell'affrontare il discorso:

- sui testi elaborati/prodotti sicuramente dai qumranici (sono quelli evidenziati in verde nel nostro schema) cioè sui testi della setta (testi settari)
- e da quelli sicuramente NON elaborati/prodotti dal Qumranici (sono quelli evidenziati in viola), che B. indica come testi pre-maccabaici.
- In modo da poter affrontare approfonditamente nei prossimi incontri i testi intermedi (celeste), cioè elaborati/prodotti grosso modo in epoca maccabaica, che sono poi quelli che ci fanno capire da dove nasce Qumran e quando. E sono probabilmente molto importanti per capire qual è

3) I testi settari: i concetti di fondo (con ulteriori inserimenti di testi della RC e di commenti di Sacchi: "predeterminismo assoluto" p. 68, ecc...)

2. 1 testi settari della comunità dei manoscritti del Mar Morto

È largamente riconosciuto tra gli studiosi che i manoscritti del Mar Morto contengono un certo numero di testi ideologicamente omogenei. Ciò che distingue questi testi rispetto al resto della letteratura giudaica del Secondo Tempio non è la presenza di questa o quella idea, di questa o quella interpretazione halakica, ma il riferimento a un sistema ideologico complesso e

coerente incentrato su una ben definita dottrina del male, frutto di una combinazione inconfondibile di dualismo cosmico, predestinazione individuale ed equazione tra male e impurità. Soltanto la presenza di un tale complesso di idee fa sì che un testo di Qumran sia un

testo settario. Gli studiosi hanno definitivamente rinnegato la pratica di classificare un documento come settario solo perché non se ne conosceva l'esistenza; il principio che il

peso della prova ricada sempre su chiunque voglia postulare origini settarie, è diventato il presupposto operativo della ricerca contemporanea. Ne è risultato che il gruppo di documenti riconosciuti come settari è stato sottoposto ad un processo radicale di ristrutturazione che ne ha dapprima ristretti i tradizionali confini, per riespanderli poi, questa volta su basi più solide. L'esistenza stessa di una letteratura settaria poteva uscirne vanificata; l'analisi critica ha invece restituito un nucleo certo di documenti settari che include, come minimo:

- *la Regola della Comunità (1QS) e i documenti ad essi correlati (1QSa e 1Q Sb),*
- *gli Inni (1QH),*
- *il Rotolo della Guerra (1QM),*
- *i Canti dell'Olocausto del Sabato (4Q400-407)*
- *i commentari biblici noti come i pesharim (in particolare 1QpHab e 4QpNah).*

Sono quelli evidenziati in viola nello schema precedente. Questi documenti sono stati apparentemente composti tra la fine del secondo secolo a.C. e la prima metà del primo secolo d.C. Sono testi post-maccabaici e hanno in comune lo stesso sistema di pensiero. Sono il prodotto dello stesso contesto sociale.

La percentuale di testi settari è piuttosto limitata all'interno dei manoscritti del Mar Morto, ma non occupa meno spazio dei documenti del Nuovo Testamento entro la Bibbia cristiana. Sostenere, sulla base del numero limitato di documenti settari, che la comunità dei manoscritti del Mar Morto sia svanita nel nulla, come ha fatto Norman Golbl, significa disconoscere la natura e la funzione di questa letteratura: essa, come il Nuovo Testamento, non deve essere misurata in base alla quantità. Non era inteso che i testi settari dovessero sorpassare numericamente i testi tradizionali ereditati dai padri; al contrario, il loro scopo era quello di offrire la chiave ermeneutica per comprendere i documenti del passato, dei quali si consideravano il compimento. In tal senso, la letteratura settaria di Qumran coglie il bersaglio, con saggia moderazione: copre gli aspetti essenziali della vita religiosa della comunità e offre un quadro più che esauriente del proprio complesso sistema di pensiero.

A) Dualismo cosmico o dottrina dei due spiriti

La prima dottrina — e la più nota — del sistema di pensiero di Qumran è quella del dualismo cosmico (v. in particolare 1QS 3,13-4,26; 1QH 9[= 1],5-38; 5[= 131,1-12; 1QM 13). Dalla Regola della Comunità 1QS 3, 13-4, 26 (trad. di Morialdi, Adelphi integrata con quella di Sacchi, Paideia:

[Fondamenti dottrinali della comunità]

“...[13] E' compito del maskil¹ [del saggio] istruire e ammaestrare tutti i figli della luce sulla storia di tutti i figli dell'uomo [14] su tutti i generi dei loro spiriti con i loro caratteri², secondo le loro opere, e sulle loro genealogie, sulla visita nella quale saranno colpiti e sul [15] tempo della loro retribuzione.

Dal Dio della conoscenza (sapientissimo) procede tutto ciò che è e sarà: prima che essi siano egli stabilisce tutto il loro piano³, [16] ed allorché esistono compiono le loro azioni in base a quanto è stato per essi determinato conformemente al piano della sua gloria, senza alcun mutamento. [17] Nella sua mano vi sono le norme per tutti ed è lui che li sostiene in tutti i loro bisogni, è lui che ha creato l'uomo per il dominio [18] sul mondo; e ha disposto per lui due spiriti affinché cammini con essi fino al tempo stabilito della sua visita.

Questi sono gli spiriti [19] della verità (bene) e della ingiustizia (male) . In una sorgente di luce sono le origini della verità e da una fonte di tenebra le origini dell'ingiustizia. [20] In mano al principe delle luci è l'impero su tutti i figli della giustizia: essi camminano sulle vie della luce. Ed in mano all'angelo [21] della tenebra è tutto l'impero sui figli dell'ingiustizia: essi camminano sulle vie della tenebra.

Dall'angelo della tenebra (derivano) le aberrazioni [22] di tutti i figli della giustizia, tutti i loro peccati, le loro iniquità, la loro colpa, e le loro azioni perverse sono l'effetto del suo impero [23] in conformità dei misteri di Dio fino al tempo da lui stabilito; tutti i loro flagelli e i periodi delle loro avversità sono sotto l'impero della sua ostilità; [24] e tutti gli spiriti della sua sorte sono intenti a fare incescicare i figli della luce.

Ma il Dio di Israele e l'angelo della sua verità soccorrono tutti [25] i figli della luce. È lui che ha creato gli spiriti⁴ della luce e della tenebra e su di essi ha fondato ogni azione⁵, [26] e sulle loro vie ogni servizio.

[Le vie del principe della Luce]

¹ Il maskil è un alto funzionario della comunità a cui spetta il compito di istruire gli adepti.

² Sacchi: distinti secondo il genere dei loro spiriti, riconoscibili dai loro segni. E' interessante notare che questa dottrina dei due spiriti sembra essere la prima cosa che il maskil deve insegnare agli adepti. Siamo infatti nella parte iniziale della Regola che Sacchi definisce come quella dei "fondamenti dottrinali" (102) e questo paragrafo tratta del discernimento degli spiriti.

³ Mehasebet: la parola può indicare anche il pensiero. In questo caso Dio stabilirebbe anche i singoli pensieri degli uomini. Cioè Dio ha prestabilito tutto. Vedi Inni (1QH), 9, 28-29: 2Tu hai creato lo spirito nella lingua e conosci le sue parole; tu hai stabilito i frutti delle labbra prima che esistessero".

⁴ Sono i due grandi esseri angelici, a capo ciascuno dei regni (più precisamente goralim, che significa sorti e in genere si traduce con "lotto", "partito", "parte") contrapposti della Luce e delle Tenebre.

⁵ Sacchi: tutte le azioni degli uomini, cioè tutta la storia

IV Dio ama l'uno da tutta [1] l'eternità delle eternità e si compiace eternamente in tutte le sue azioni; l'altro l'ha in abominio e detesta per sempre la sua comunione e tutte le sue vie. [2] Nel mondo, queste sono le loro vie. (Lo spirito di verità) illumina il cuore dell'uomo, appiana davanti a lui tutte le vie della vera giustizia, infonde nel suo cuore il timore dei giudizi [3] di Dio⁶, lo spirito di umiltà, pazienza, abbondante misericordia (grande amore), eterna bontà, intelletto, saggezza, sapienza somma fiduciosa in tutte [4] le opere di Dio⁷ e basata sull'abbondanza della sua grazia. Spirito di conoscenza in ogni piano d'azione, zelo per mettere in pratica i giudizi giusti, proposito [5] santo con un carattere deciso, grande misericordia verso tutti i figli di verità, una purezza splendente che detesti tutti gli idoli impuri, condotta modesta [6] con prudenza (in) tutto, e (capacità di) nascondere fedelmente i misteri della conoscenza: questi sono gli elementi fondamentali dello spirito per i figli della verità (che sono) nel mondo. La visita (l'intervento divino a favore) di tutti coloro che camminano in lui consiste nella salute, [7] nell'abbondanza di pace per lunghi giorni, posterità feconda insieme a tutte le benedizioni perpetue, gioia eterna nella vita continua (senza fine), cioè una corona gloriosa (gloria perfetta)[8] con un abito magnifico nella luce eterna⁸.

[Le vie del principe della tenebra]

[9] Ma lo spirito di ingiustizia è superbia, svogliatezza nel servizio della giustizia, empietà e menzogna, orgoglio ed esaltazione del cuore, simulazione e ignavia, violenza [10] e abbondante contaminazione, iracondia e abbondante follia, gelosia insolente, opere abominevoli in spirito adultero, vie impure al servizio della torpitudine [11] e lingua blasfema, cecità degli occhi e durezza di udito, collo rigido e gravezza di cuore, sicché cammina su tutte le vie delle tenebre e dell'astuzia malvagia. La visita [12] di (l'intervento di Dio contro) tutti coloro che camminano in lui (= nello spirito d'ingiustizia) consiste nell'abbondanza di flagelli per mano di tutti gli angeli di perdizione, distruzione eterna nella vampante collera del Dio delle vendette, terrore perpetuo, ignominia [13] continua e confusione sterminatrice nel fuoco di regioni tenebrose; tutti i loro tempi determinati nelle

⁶ Sacchi: "intendo che conseguenze fondamentali dell'illuminazione sono la giustizia superiore rivelata alla comunità e la capacità di cogliere negli avvenimenti il giudizio di Dio sulla storia, cioè il suo governo".

⁷ Sacchi intende la serie di queste sette virtù in questo modo: "le prime tre sono pratiche, le ultime tre sono dianoetiche e corrispondono alle tre pratiche secondo lo schema "umiltà-intelletto", pazienza-saggezza", grande amore-sapienza somma". Quella che nell'elenco occupa la posizione centrale ed è detta in ebraico tob 'olamin, non ha parallelo, sembra essere il punto di arrivo del membro della comunità. La vita è un'ascesi che, di grado in grado, per mezzo della prassi e della meditazione, porta fino al bene eterno/eterna bontà, cioè a vivere, pur essendo in questo mondo, già nella dimensione dell'eterno. Da tenere presente che tob indica in ebraico qualcosa di concreto, cioè che reca felicità".

⁸ Commenta Sacchi: "la salute fisica è messa in stretta correlazione con la spiritualità con cui si è vissuto. La serenità della vita si prolunga nella gioia intravista della "gloria perfetta". Per il membro della comunità non esiste un mondo di qua e un mondo di là, ma un'unica vita senza fine".

loro generazioni, saranno pianto triste e acerbo malanno in calamità tenebrose, fino [14] al loro sterminio senza che tra di essi vi sia alcun resto né scampato.

[Le due nature degli uomini]

[15] In questi (due spiriti) c'è la storia di tutti i figli dell'uomo, e in base a questi due campi separati, essi hanno in sorte di appartenere all'una o all'altra schiera per tutte le generazioni. Gli uomini camminano nelle loro vie e ogni azione [16] della loro attività, e tutto ciò che fanno è in questi due campi secondo l'eredità di ognuno, poca o molta⁹, per tutti i determinati tempi eterni. Dio, infatti, li ha disposti in parti uguali fino al termine [17] ultimo, ha posto odio eterno tra le (due) categorie/campi: per la verità sono abominio le opere dell'ingiustizia, per l'ingiustizia sono abominio tutte le vie della verità. Un ardore [18] litigioso è in tutti i loro giudizi, giacché non camminano d'accordo.

Ma Dio, negli arcani/misteri della sua intelligenza¹⁰ e nella sapienza della sua gloria, ha concesso un tempo determinato all'esistenza dell'ingiustizia: nel tempo stabilito [19] per la visita¹¹ egli la sterminerà per sempre. Allora la verità apparirà per sempre nel mondo che si era contaminato sulle vie dell'empietà sotto l'impero dell'ingiustizia fino al [20] tempo stabilito, che fu assegnato per il giudizio. Allora Dio purificherà tutte le azioni dell'uomo e monderà alcuni figli dell'uomo (Sacchi: e purificherà per le la struttura dell'uomo), eliminando ogni spirito di ingiustizia dalle viscere [21] della loro carne e purificandoli nello spirito santo da tutte le opere empie. Aspergerà su di essi lo spirito di verità¹² come acqua lustrale (a purificazione) da ogni abominio menzognero (nel quale) si erano contaminati [22] a opera dello spirito impuro¹³. Così ammaestrerà i giusti nella conoscenza dell'Altissimo e insegnerà la sapienza dei figli del cielo¹⁴, la cui via è perfetta. Poiché Dio li ha scelti per un patto eterno¹⁵, [23] e sarà loro tutta la gloria di Adamo. Non vi sarà più ingiustizia, ogni opera fallace diverrà una vergogna. Fino ad ora si contendono gli spiriti di verità e di ingiustizia: nel cuore dell'uomo [24] camminano con la saggezza e con la stoltezza. In proporzione dell'eredità di verità e di giustizia che ha avuto, l'uomo odia l'ingiustizia; e in proporzione della parte d'ingiustizia avuta in sorte, a opera di essa agisce iniquamente e così [25] ha in abominio la verità. Poiché è in uguale misura che Dio li ha

⁹ In tutti gli uomini, come vedremo, c'è una parte di Luce e una parte di Tenebra. Nei figli della luce la parte luminosa è molto maggiore che nei figli della Tenebra.

¹⁰ I misteri della sua intelligenza: sono il piano di Dio sulla, storia.

¹¹ Indica l'intervento di Dio, in questo caso quello definitivo, nella storia degli uomini.

¹² Lo spirito di verità è quello degli angeli e di Dio, sostituirà tutti gli altri spiriti che ora si agitano nell'animo umano.

¹³ Sacchi: questa condizione di giustizia al di là di ogni norma, che può essere detta 'emet e che non sarà ostacolata da nessun spirito malvagio, si realizzerà solo alla fine dei tempi, al momento del giudizio. Il Giudizio, non comporterà una vera e propria nuova creazione, ma piuttosto la purificazione della natura attuale dell'uomo.

¹⁴ Sono gli angeli secondo l'espressione contenuta nel testo enochico del *Libro dei Sogni*, 6,2

¹⁵ Qui il Patto indica la Comunità (entrare nel Patto=entrare nella Comunità)

posti fino al tempo assegnato e alla nuova creazione. Egli conosce l'attività delle loro opere in tutti i tempi determinati, [26] i tempi stabiliti per essi, e li ha dati in eredità ai figli dell'uomo affinché conoscano il bene e il male. Egli assegnò la sorte a ogni vivente affinché viva in conformità dello spirito che è in lui, fino al tempo della visita”.

Dunque la comunità di Qumran divide l'universo in due parti radicalmente distinte, guidate da due "spiriti". Alla metà "buona" è preposto il "principe della luce" (Michele /Melki-zedek; cfr. 1QM 13,10; 17,6-8) alla guida di "molti" figli della luce (angeli e umani). Alla metà "malvagia" è preposto "l'angelo della tenebra" (Belial / Melkiresha) alla guida di "molti" figli della tenebra (angeli e umani). Odio eterno inestinguibile oppone le due parti: luce contro tenebra, verità e giustizia contro falsità. La contrapposizione è così radicale da definire due campi lessicali distinti, all'interno di ciascuno dei quali i termini correlati sono intercambiabili. La metafora della luce esprime tutto ciò che è vero, buono e giusto. La metafora della tenebra esprime tutto ciò che è falso, malvagio e ingiusto.

«Da una sorgente di luce provengono le generazioni della verità e da un pozzo di tenebra provengono le generazioni della falsità. Nella mano del principe della luce è il dominio su tutti i figli della giustizia; essi incedono su sentieri di luce. E nella mano dell'angelo della tenebra è il dominio totale sui figli della falsità; essi incedono su sentieri di tenebra» (1QS 3,19-21).

Tuttavia il dualismo di Qumran non è assoluto: non vi è equilibrio di potenza; la lotta tra bene e male non è una sfida tra pari. All'idea che bene e male siano posti allo stesso livello, si oppongono fermamente tre elementi.

Primo: il supremo e unico Dio e creatore non è arbitro imparziale, ma si schiera apertamente a favore della metà buona, che è tanto la parte di Dio, quanto dell'arcangelo Michele. «Il Dio di Israele e l'angelo della sua verità assistono tutti i figli della luce» (1QS 3,24-25; cfr. 1QM 13,5: «Essi sono il regno della tenebra e il regno di Dio è per la luce eterna»). Sebbene Belial possa essere forte quanto il suo avversario, l'arcangelo Michele, Dio è tuttavia infinitamente più forte. Come entra in campo, Dio fa inclinare l'equilibrio delle forze a favore della parte dell'arcangelo Michele.

Secondo: non solo Belial è meno potente di Dio, ma manca di autonomia. Nei testi settari di Qumran, Belial non è un angelo ribelle, un eroico Titano che sfida il suo creatore malgrado la propria inferiorità. Anzi, Belial obbedisce al suo creatore. Dio lo ha fatto dannato fin dal momento della creazione. Quella di Belial non è ribellione: gli è stato ordinato di peccare.

«E tu [= Dio] creasti Belial per l'abisso, angelo dell'odio; il suo [dom]inio è la tenebra, è consigliere che incita al male e alla malvagità» (1QM 13,11).

Sebbene ad essere esposto alla colpa sia Belial, il peso della responsabilità del male ricade in ultima analisi su Dio. Dio è all'origine della struttura dualistica dell'universo, Dio "ha creato" le due potenze fondamentali dell'universo, lo spirito del bene e lo spirito della malvagità. La volontà malvagia di Belial è un prodotto della buona volontà di Dio.

«Dal Dio della conoscenza emana tutto quello che esiste e che esisterà. (J.J. Collins: Belial e i figli delle tenebre non sono rappresentati come forze ribelli... Piuttosto interpretano una parte che fu assegnata loro al momento della creazione).

Prima che tutto ciò venisse ad esistere, Egli ne creò il progetto e quando tutto viene ad esistere, ogni cosa compie il proprio dovere secondo i Suoi ordini, assoggettandosi al Suo glorioso disegno senza alcun mutamento. Nella Sua mano sono le leggi che governano tutte le cose ed Egli le sostiene in ogni loro necessità[...]. [Dio] ha creato gli spiriti della luce e della tenebra e ha basato su di loro tutte le Sue gesta» (1QS 3,15-17,25). Il desiderio di dare risalto, senza alcuna ombra o compromesso, all'onnipotenza di Dio spinse i membri della setta ad attribuire al Dio unico l'origine di tutte le cose, perfino di quelle malvagie.

Terzo: la struttura dualistica dell'universo non durerà per sempre. Alla fine dei tempi, al tempo stabilito, Dio distruggerà il male ed instaurerà pace eterna. «Vi sarà una battaglia e vi sarà una distruzione efferata dinanzi al Dio di Israele; fin dalla remota antichità quello sarà il giorno da Lui stabilito per la guerra di distruzione contro i figli della tenebra» (1QM 1,9-10). La parte malvagia verrà sterminata e la parte buona avrà pace e dominio per sempre: «Per il popolo di Dio vi sarà redenzione eterna e distruzione per tutti i popoli malvagi» (1QM 15,1-2).

Al di là delle immagini terribili di lotta, guerra e distruzione, il messaggio complessivo espresso dai documenti settari vuole essere consolatorio: l'universo non sfugge al controllo divino, né è devastato e saccheggiato da una ribellione lunga e tenace.

La ragione della sua configurazione dualistica risiede in ultima analisi nella volontà inscrutabile e assoluta di Dio. Con riguardo agli esseri umani, basti dire che Dio ha creato i giusti per amarli e i malvagi per odiarli. «Dio ama l'uno [= lo spirito buono] per tutta l'eternità e delle sue gesta in eterno si compiace; dell'altro [=lo spirito malvagio] detesta la condotta e ne odia i sentieri per sempre» (1 QS 3,26-4,1).

B) Predeterminismo

Il forte accento posto sull'onnipotenza divina è l'unica garanzia che l'universo non verrà lacerato dalla propria struttura dualistica. Tale accento offusca l'autonomia della storia umana e il libero arbitrio. Al principio della creazione, Dio ha fissato i tempi della storia. «Che cosa potrò mai dire che non sia già noto? Che cosa potrò mai dichiarare che non sia già stato detto? Tutto è stato scolpito alla Tua presenza con lo stilo del ricordo per tutti i periodi ininterrotti nelle ère del numero degli anni eterni in tutti i loro tempi stabiliti; niente verrà nascosto, niente sarà rimosso dalla Tua presenza» (1QH 9[= 1],23-25). Dalle origini del mondo fino al «giorno della grande battaglia» (10M 13,14), tutti gli eventi umani sono stati preordinati da Dio sin dal principio. Tutto è predeterminato; gli eventi si verificano e accadono inevitabilmente al «momento stabilito». Mentre il determinismo storico era un concetto largamente accettato nel medio giudaismo, ciò che contraddistingue i documenti settari di Qumran sono le implicazioni del dualismo cosmico a livello individuale (cfr. P. Sacchi, «Predeterminismo e problema del male», in *Storia del Secondo Tempio*, SEI, Torino 1994, pp. 302-329). Dio «creò l'uomo per dominare il mondo e gli pose dentro due spiriti, cosicché egli camminasse con loro fino al momento stabilito del giudizio: sono lo spirito della verità e quello della falsità [...]. In questi [due spiriti] sono le nature di tutti i figli dell'uomo; in questa (duplice) divisione rientrano tutte le schiere delle loro generazioni; si muovono nella loro presenza e ogni loro opera (è posta) in questa divisione a seconda di quanto spetta al singolo individuo, tanto o poco, per tutti i tempi dell'eternità» (1QS 3,17-19; 4,15-16). Il destino di ogni individuo non è semplicemente influenzato dal dualismo cosmico, ma ne dipende interamente. È la creazione dualistica di Dio a determinare la parte cui ciascun individuo appartiene. Tutto dipende dalla quantità destinata degli spiriti maligni di contro agli spiriti buoni: l'individuo non ha alcun controllo sulla decisione di Dio. I qumraniti credevano nella possibilità di riconoscere «la proporzione assegnata in sorte ad ogni uomo», dall'esame del suo comportamento morale o perfino delle sue caratteristiche fisiche. Un frammento della Regola della Comunità che oggi è ripartito sotto la voce Oroscopo (4Q186)¹⁶ ci mostra i diversi mezzi a cui il maskil e i numerosi debbono ricorrere per definire le parti di luce e di tenebre di ogni candidato. Esso fa riferimento a tre individui (candidati), i cui tratti spirituali sono svelati/ricavati attraverso un'osservazione fisica:

- a) quanto al primo, “...le sue cosce sono lunghe e sottili, e le dita dei suoi piedi sono lunghe e sottili. Sta nella seconda costellazione. Il suo spirito ha sei parti nella casa della luce e tre nel pozzo delle tenebre. E questo è il segno quando nasce: il piede del toro. Sarà povero il suo animale è il toro”

¹⁶ Commenta Martone (scuola di Torino): “Si tratta di un testo curioso, scritto parte in scrittura quadrata, parte in criptica, parte in greco e da sinistra a destra. L'argomento riguarda sia la fisiognomica sia l'astrologia dal momento che mette in relazione il segno zodiacale e le caratteristiche fisiche dell'individuo, arrivando a stabile quanta parte di luce e quanta di tenebre ciascuno possederà, sulla base di questi dati. Questo argomento può ben essere messo in relazione col predeterminismo qumranico basato su una marcata opposizione luce-tenebre” (Testi di Qumran, a cura di F. Garcia Martinez, Paideia, p. 710). Vedi anche di Martinez: Gli uomini di Qumran, Paideia, p. 70.

- b) quanto al secondo, "...i suoi denti sono irregolari, le dita delle sue mani sono spesse. Le sue cosce sono spesse ed entrambe piene di peli. Le dita dei suoi piedi sono spesse e corte. Il suo spirito ha nella casa delle tenebre otto parti e una nella casa della luce..."
- c) quanto al terzo: "...i suoi occhi sono tra il nero e macchiato. La sua barba è...e ricciuta, il suono della sua voce è sommesso, i suoi denti sono sottili e ben ordinati, non è alto né basso ed è così fin dalla nascita. Le dita della sua mano sono sottili e lunghe, le sue cosce sono tenere le piante dei suoi piedi...sono ben ordinate. Il suo spirito ha otto parti nella casa della luce, nella seconda posizione, e una nella casa delle tenebre...E il segno in cui è nato...il suo animale e... questo..."

Questo testo è illuminante: non soltanto non vi è alcun individuo totalmente buono o totalmente malvagio, ma non vi è equilibrio tra le due forze. Il numero dispari degli spiriti ("nove") rende impossibile che le due parti si equivalgano. Vi è quindi modo di giustificare le colpe del giusto, senza contraddire la teoria generale del dualismo cosmico e della predestinazione individuale. Le colpe del giusto sono causate dalla parte di male posta nel suo cuore. Tuttavia non c'è colpa che possa separare un figlio della luce dal numero dei giusti, perché la quantità di spiriti buoni rimane predominante nel suo cuore. Per gli eletti, commettere una colpa è come perdere una battaglia: non significa che sia persa la guerra. Dio non negherà mai il suo aiuto ai membri del popolo dell'arcangelo Michele: «Per colpa dell'angelo della tenebra, tutti i figli della giustizia errano e tutte le loro colpe, le iniquità, le mancanze e gli atti di ribellione accadono sotto il suo dominio a compimento dei misteri di Dio, finché giunga il momento da lui stabilito. Tutte le loro punizioni e i periodi di dolore sono causati dal dominio della sua malvagità. Tutti quegli spiriti maligni sono la causa della caduta dei figli della luce. Ma il Dio di Israele e l'angelo della sua verità assistono tutti i figli della luce» (1QS 3,21-25). I membri della setta non soltanto credevano fermamente che Dio avesse creato il principe della tenebra e l'angelo della luce, o gli spiriti buoni e gli spiriti del male, ma anche che il giusto e il malvagio fossero predestinati individualmente, «fino dal ventre materno» e per sempre: «So che ogni spirito è creato dalla tua mano e che hai prestabilito [tutto il suo travaglio] anche prima di creare lui stesso. Com'è possibile cambiare le tue parole? Tu, tu solo hai creato l'uomo giusta. [...] Ma hai creato i malvagi per il giorno della vendetta, fino dal ventre materno li hai predestinati al giorno dell'annientamento» (1QH 7 [= 15],17-21). Nessuno può cambiare il proprio destino. La parte cui ogni individuo è assegnato non dipende dal libero arbitrio umano; è già stata preordinata da Dio. Gli esseri umani sono salvati perché sono giusti, ma sono giusti perché sono stati scelti. Quello che

essi sono non dipende da quello che hanno fatto o che faranno. Al contrario, quello che hanno fatto e che faranno dipende da quello che essi sono; e quello che essi sono è totalmente fuori del controllo umano, perché è stato preordinato da Dio. L'onnipotenza divina priva gli esseri umani della loro libertà e li lascia solo con un'illusione di scelta. D. Dimant ha ben sintetizzato: «La libertà concessa all'uomo non è di scegliere dove andare, ma di scoprire dov'è». Per i membri della comunità, questa non è una ragione di rammarico, bensì di gioia: essi sono gli eletti e niente può separarli dall'amore di Dio.

Dall'Introduzione di P. Sacchi alla Regola della Comunità (ed. Paideia), pp. 67-69.

Dalla lettura immediata del testo di i QS il suo predeterminismo appare assoluto. Dio non solo ha creato la Luce e la Tenebra, il Bene e il Male, non solo controlla gli avvenimenti indirizzando la storia al fine che le ha assegnato come nell'enocheismo, ma controlla anche le vicende del singolo individuo. Quest'idea è appoggiata anche da altri testi e doveva essere diffusa nella comunità: era un'idea fondante e caratterizzante. In un *Inno* si legge addirittura che le parole che escono dalla bocca vi sono state poste da Dio stesso (9[1],28): «Tu hai stabilito i frutti delle labbra prima che esistessero».

Dalla lettura di passi di questo tipo sembra che l'uomo di Qumran esista solo per prendere coscienza, per mezzo dell'introspezione, del punto in cui si trova, cioè in cui Dio lo ha posto, nel cammino verso la salvezza eterna. Infatti, per quanto i QS non parlino dell'immortalità dell'anima, tuttavia la credenza nell'immortalità era patrimonio comune della comunità e deve essere considerata taciuta proprio perché idea più ovvia che comune. L'adepto, entrando nella comunità, entrava nella Vita. È questo il motivo per cui i testi non parlano se non raramente della morte e del destino delle anime dopo la morte. La stessa dannazione avviene già in questa vita, perché i colpevoli di gravi mancanze sono espulsi dalla comunità e, quindi, ricacciati nella Tenebra. Di fatto, invece, la personalità dell'uomo di Qumran prorompe e si presenta con caratteri incredibilmente forti. Del resto, non so se ciò che si chiama predeterminismo non sia talvolta solo la coscienza netta dell'importanza dell'azione di Dio nella vita di ognuno. Forse il predeterminismo assoluto esiste solo nelle formulazioni teoriche che l'uomo può pensare: nella pratica ogni uomo agisce come se fosse libero. Comunque, è stato scoperto un mento qumranico che lascia un discreto spazio alla libertà umana proprio su base teorica: a Qumran era molto sviluppato lo studio dell'astrologia e da un testo astrológico (4Q186) si evince che in realtà all'interno di ogni uomo ci sono parti di Luce e parti di Tenebra. La somma è nove, ma gli addendi possono variare. C'è una contrapposizione fra un «più» e un «meno» che rimanda a una forma di dualismo che non corrisponde esattamente a quella del pensiero di 1QS. In 1QS l'assalto delle forze della Tenebra è una minaccia che sembra venire dall'esterno; nella visione di 4Q r86 l'assalto delle Tenebre avviene all'interno dell'individuo. D'altra parte in 1QS il fatto che gli angeli del principe della Tenebra portino i loro assalti contro i figli della Luce dimostra che il predeterminismo qumranico era tale solo nella riflessione a posteriori:

nessuno

potrebbe sapere se sarebbe restato nella Luce per sempre.

C) Impurità e male

Il terzo elemento nell'originale dottrina del male sviluppata dalla setta è l'identificazione dell'impurità con il male: «Per la *yaldad*, non è possibile distinguere tra impurità culturale e impurità morale», un concetto che Jacob Neusner definisce «assolutamente senza paralleli». L'identificazione dell'impurità con il male ha pesanti conseguenze. Da una parte, il peccato rende gli esseri umani ontologicamente impuri. Questo è l'aspetto che più colpisce Neusner: «La legge della *yaldad* considera il commettere una colpa non come metafora del diventare impuri, ma come un'autentica fonte di impurità. [...] Non è *come se* [il peccatore] fosse impuro, come secondo la metafora biblica. È di fatto impuro e necessita di un rito di purificazione».

Dall'altra parte, l'impurità rende peccatori gli esseri umani. Le implicazioni sono ancora più tragiche, come hanno chiaramente evidenziato Paolo Sacchi e Fiorentino Garcia Martinez. Poiché l'impurità è inerente a questo mondo, gli esseri umani sono inevitabilmente malvagi:

«[L'uomo è] una creatura di argilla [...1 [che] è nel peccato fin dal ventre materno, e nell'iniquità colpevole fino alla vecchiaia» (1QH 12[= 4],29-30).

L'impurità e il male appartengono alla natura stessa del genere umano:

«Quanto a me appartengo al malvagio genere umano, alla massa della carne scellerata; le mie mancanze, le mie trasgressioni, le mie colpe [...] insieme alle depravazioni del mio cuore appartengono alla massa dei vermi (all'assemblea impura) e di coloro che incedono nella tenebra» (IQS 11,9-10);

«Sono una creatura di argilla, impastata e plasmata con l'acqua, origine di vergogna, fonte d'impurità, sorgente d'iniquità, costruzione di peccato, spirito dell'errore, traviata, all'oscuro di ogni conoscenza, piena di terrore per i tuoi infallibili giudizi» (1QH 9[= 1],21-23).

Tutti gli esseri umani sono impuri per natura; quindi per natura sono dannati, a meno che non siano giustificati dalla scelta divina.

All'identificazione del male con l'impurità, consegue l'identificazione dell'espiazione con la purificazione. Nessuno può essere perdonato senza purificarsi e nessuno può purificarsi senza essere perdonato. La giustificazione divina è al tempo stesso un atto di espiazione e un atto di purificazione. La differenza tra i giusti e i malvagi consiste nel fatto che i giusti ottengono purificazione ed espiazione per le loro colpe, i malvagi no. La salvezza, alla quale Dio ha predestinato i figli della luce, è il risultato di un atto di giustificazione: «Tu [Dio] con

la tua giustizia fai espiare i peccati e purifichi [l'uomo] della sua colpa. [...] Tu hai creato il giusto e il malvagio» (Inni/1QH 12[= 4],37-38).

D) Una comunità separata

I documenti settari riflettono la sociologia di una singola comunità nella quale tutti i membri del gruppo vivono insieme in isolamento fisico e geografico dal resto dell'umanità. Questa comunità è il luogo della giustificazione di Dio, l'unico luogo in cui gli eletti ricevono perdono e purificazione: «Perché grazie allo spirito del buon consiglio che si estende sui sentieri dell'uomo, tutte le sue colpe sono espiate ed egli può guardare verso la luce della vita. È grazie allo spirito di santità *che* lo unisce alla sua verità, egli è purificato da tutti i suoi peccati. E grazie allo spirito della rettitudine e dell'umiltà, la sua colpa è espiata. È grazie alla sua anima che obbedisce a tutte le leggi divine, la sua carne è purificata con l'irrorazione di acque purificatrici e con la santificazione delle acque del pentimento» (1QS 3,6-9).

Il concetto di impurità ebbe un'importanza decisiva nell'alimentare l'autocoscienza della comunità di essere l'unico resto giusto e puro di un'umanità malvagia e impura: «Mi hai scelto un popolo nel tempo della tua benevolenza, perché ti sei ricordato del patto. Hai dato loro un'identità, isolandoli per te per renderli santi tra tutte le genti. Ed hai rinnovato il tuo patto con loro nella visione della tua gloria, e nelle parole del tuo spirito santo, con le opere della tua mano» (1Q34 [1QPrFêtes], framm. 3, 2,5-7). Il "Codice Penale" della Regola della Comunità (10S 6,24-7,25) trasferisce tutti gli obblighi di purità, che nella Torah mosaica sono inseparabili dal Tempio, alla sfera della comunità, che nella propria autocomprensione si era sostituita al Tempio. La comunità «sarà [...] un luogo sacro per Israele e il fondamento del santuario per Aronne, veri testimoni del giudizio e scelti dalla volontà (di Dio) per l'espiazione della terra e per rendere ai malvagi la loro retribuzione. [...] Sarà il santuario per Aronne in conoscenza totale del patto di giustizia e per offrire un gradevole aroma; e sarà una casa (tempio) di perfezione e verità in Israele. [...] E costoro saranno accolti per l'espiazione della terra e per decidere il giudizio dei malvagi» (1QS 8,5-10; cfr. 40174 [4QFlor]).

In questa prospettiva in cui la salvezza è intesa non come processo ma come stato, la capacità dei membri della comunità di mantenere la loro condizione di purità è la prova suprema del loro essere salvi. Essi credono di essere gli eletti, già in questo mondo, a vivere nella segregazione una vita mistica di comunione e preghiera con gli angeli beati, con i quali condividono l'appartenenza alla stessa metà buona: «Ti ringrazio, Signore, perché hai salvato la mia vita dell'abisso. [...] E so che c'è speranza per qualcuno plasmato dall'argilla di costituire una comunità eterna. Hai purificato dalla grande colpa lo spirito corrotto, cosicché possa prendere il suo posto assieme alla schiera dei santi ed entrare in

comunione con la congregazione dei figli del cielo» (1QH 11[= 3],19-22; cfr. 14[= 6],13; IOS 11,7-8; 1QM 7,6; IQSa 2,8-9). *Extra ecclesiam nulla salus*: la giustificazione divina è impossibile al di fuori della comunità. Il dualismo cosmico tra bene e male trova la sua manifestazione storica nell'opposizione tra coloro che appartengono alla comunità e coloro che ne sono al di fuori. Con la loro teologia esclusiva e intollerante, i membri della setta di Qumran sono il primo esempio di una tendenza sotterranea di pensiero che tornerà spesso alla superficie nella storia sia del cristianesimo che del giudaismo rabbinico. Il mondo esterno è il dominio di Belial: il regno dell'impurità e del male. Ogni contatto con il mondo esterno, con «gli uomini dell'abisso», è bandito «fino al giorno della vendetta» (1QS 10,19). Chi non fa pane della comunità «non sarà purificato dagli atti di espiazione, né sarà purificato dalle acque purificatrici, né sarà santificato dai mari o dai fiumi, né sarà purificato da tutta l'acqua delle abluzioni. Sarà contaminato, contaminato!» (1QS 3,4-5). Questo complesso di idee, espresso coerentemente in numerosi manoscritti del Mar Morto, è assolutamente senza paralleli nel giudaismo del Secondo Tempio. Esso evidentemente non apparteneva al patrimonio comune degli ebrei del tempo, ma costituiva per così dire il marchio di identificazione di un sistema ideologico distinto. Né è la tesi isolata di un singolo autore o di un singolo documento: la sua ripetitività ne fa l'elemento aggregativo di un gruppo strutturato e cosciente della propria identità. In quanto tale esso deve essere riconosciuto come l'ideologia distintiva della comunità che possedeva i documenti.

Al termine di questo nostro viaggio attraverso i testi di Qumran, esploreremo le origini e la dinamica di un tale sistema di pensiero, che, ben lungi dall'essere rigido e monolitico, è tanto il risultato di uno sviluppo intellettuale quanto di posizioni polemiche da parte di persone in carne ed ossa, che così reagirono a particolari circostanze storiche.

3) I testi pre-maccabaici della biblioteca di Qumran: documenti enochici e sadociti

I manoscritti del Mar Morto contengono una grande quantità di documenti composti prima del periodo maccabaico. Si tratta degli stessi documenti che in epoca più tarda troveranno spazio (e alterna fortuna) nei canoni del cristianesimo e del giudaismo rabbinico. Non possiamo definire questi testi "qumranici" nella stessa misura in cui non possono essere definiti "cristiani" o "rabbinici", anche se tutti e tre i gruppi ne hanno reclamato proprietà esclusiva. L'abitudine di chiamare questa antica letteratura "biblica" (o altrimenti "apocrifia", "deuterocanonica" o "pseudepigrifa", a seconda del canone al quale si faccia riferimento), dovrebbe essere sostituita con l'uso — più appropriato e meno

anacronistico — dei termini "sadocita" e "enochica".

3.1 La letteratura sadocita

E' un *corpus* variegato dalla storia estremamente complessa. Comprende buona parte dei testi "biblici", con l'eccezione dei posteriori Ester e Daniele, ma anche testi oggi considerati dagli ebrei e da molti cristiani "apocrifi" o "deuterocanonici", come l'Epistola di Geremia, Tobia e Siracide. Dalla ricerca moderna sulla Bibbia ebraica (o Antico Testamento), apprendiamo che solo una minima parte di questa letteratura (in particolare, le tradizioni di Ezra e Neemia, le aggiunte sacerdotali al Pentateuco, i libri della Cronache, Siracide) fu composta da scribi legati al sommo sacerdozio della casa di Sadoq. La maggior parte di testi fu originariamente prodotta da varietà diverse di giudaismo antico (profetico, deuteronomistico, sapienziale ecc). Durante il periodo persiano e l'inizio dell'epoca ellenistica, tuttavia, tali testi vennero gradualmente ad essere accettati, raccolti, redatti e trasmessi dalle autorità religiose del tempio di Gerusalemme (cioè dalle autorità sadocite).

L'analisi dei manoscritti del Mar Morto dimostra che durante il medio giudaismo il testo di molti documenti sadociti non era ancora stato fissato, ma entro certi limiti era ancora soggetto ad un processo di crescita che risultò in una pluralità di testi e forme testuali. Tuttavia nessuno dei documenti del giudaismo sadocita preservati a Qumran rivela tracce evidenti di interventi, redazionali o di interpolazioni che potrebbero essere specificamente attribuiti alla comunità dei manoscritti del Mar Morto. I testi del giudaismo sadocita erano citati come autorevoli nei documenti settari; all'interno della comunità tali testi erano preservati con rispetto e devozione nelle forme in cui erano noti in quel tempo: proto-masoretici, proto-samaritani, protoSettanta e altri. La fluidità della tradizione consentiva sì libertà testuale, ma la comunità dei manoscritti del Mar Morto non avvertì il bisogno né ebbe l'urgenza di cambiare gli antichi testi sadociti per promuovere le proprie idee settarie.

3.2 La letteratura enochica

Il caso della letteratura enochica è parallelo ed analogo a quello della letteratura sadocita. Il gran numero di manoscritti enochici rinvenuti a Qumran fa pensare che la comunità dei manoscritti del Mar Morto considerasse i testi enochici altrettanto autorevoli quanto i documenti sadociti e li preservasse con ugual rispetto e devozione. Come nel caso della letteratura sadocita, non è assolutamente provato che gli antichi testi della letteratura enochica abbiano subito espliciti interventi redazionali o interpolazioni settarie.

Se nello schema tripartito visto nella quarto incontro (giudaismo sadocita – giudaismo enochico – giudaismo sapienziale) i termini dell'opposizione tra gli enochici e i sadociti sono stati chiariti, più difficile è ricostruire la cronologia dello scisma.

Gli studiosi sostanzialmente concordano sul fatto che la letteratura enochica affondi le sue radici nelle tradizioni orali e letterarie che precedono l'emergere del giudaismo enochico come movimento organizzato. Queste tradizioni sono antiche quanto quelle preservate dalla letteratura sadocita: risalgono allo stesso ambiente babilonese dell'epoca dell'esilio e al patrimonio mitologico pre-esilico dell'antico Israele. Ma quando si verificò lo scisma tra enochici e sadociti?

Ben Zion Wacholder interpreta Ezechiele come il predecessore di un movimento di opposizione antisadocita, e sottolinea l'importanza del profeta-sacerdote esiliato per lo sviluppo del giudaismo enochico, un ruolo di padre fondatore che anche gli studiosi del misticismo ebraico e dell'apocalittica attribuiscono ad Ezechiele. Per molti versi, la letteratura enochica premaccabaica, e particolarmente i capp. 21-36 del Libri dei Vigilanti, effettivamente ricordano Ezechiele, per stile e contenuto.

Il fatto è che la tradizione di Ezechiele fu altrettanto importante, se non più importante, nel giudaismo sadocita (B.Z. Wacholder, *Ezekiel and Ezekielianism as progenitors of Essenianism*, in *The Dead Sea Scrolls*, a cura di D. Dimant e U. Rappaport, cit., pp. 186-196) che nel giudaismo enochico; lo stesso rapporto padre-figlio è stato sostenuto tra Ezechiele e il giudaismo sadocita. Paul D. Hanson definisce la visione di Ezechiele del nuovo Tempio come «la sorgente della tradizione ierocratica» e «il tentativo di diffondere un programma di restaurazione». In anni più recenti, Stephen L. Cook ha dimostrato in maniera convincente che «occorre partire dalla scuola di Ezechiele per chiarire sia il sacerdozio che il millenarismo sadocita».

Non vi è ragione di vedere un conflitto tra l'Ezechiele "pragmatico" dei sadociti e l'Ezechiele "visionario" dei mistici enochici. Nel contesto dell'esilio babilonese, la separazione impostata da Ezechiele tra la dimora celeste di Dio e il Tempio di Gerusalemme, costituì il terreno comune condiviso da tutte le tradizioni sacerdotali del Secondo Tempio. Il conflitto tra gruppi sacerdotali, e quindi l'emergere del dissenso enochico, sarebbero avvenuti soltanto in seguito, successivamente al ritorno dall'esilio, e avrebbero riguardato le modalità in cui la restaurazione avvenne sotto la leadership della casa di Sadoq. Mentre i sadociti sostenevano che l'ordine divino era stato pienamente restaurato con l'edificazione del Secondo Tempio, gli enochici, nell'esprimere il loro dissenso dall'ordine sadocita, concepirono la restaurazione come un evento ancora futuro e attribuirono dimensioni cosmiche ad una crisi, l'esilio, che secondo i sadociti aveva soltanto e solo temporaneamente reso difficile il rapporto tra Dio e Israele nella

storia.

Paolo Sacchi afferma che lo scisma tra enochici e sadociti si verificò all'inizio del quarto secolo a.C., nel periodo precedente alla composizione dei libri delle Cronache e di Qohelet. Altri autori un po' dopo. Che il giudaismo enochico si sia affermato agli inizi o alla fine del quarto o addirittura nel corso del terzo secolo a.C., comunque, una cosa è certa: il giudaismo enochico nacque da ambienti che si opponevano al potere del sacerdozio sadocita. Il lungo dibattito tra gli studiosi, sulla questione se i libri di Enoc provengano da ambienti sacerdotali o antisacerdotali, trova con Martha Himmelfarb una soluzione coerente, allorché si consideri che la posizione antisadocita del giudaismo enochico non contraddice la natura sacerdotale del movimento: «La critica [degli enochici] dell'istituzione sacerdotale di Gerusalemme [...] prende sul serio le rivendicazioni di ciò che il sacerdozio considerava sua prerogativa, come pure l'importanza dei doveri e delle categorie sacerdotali. Questa posizione è al tempo stesso critica verso la realtà constatata nel Tempio, e profondamente devota all'ideale del Tempio inteso in modo assai concreto».

Tutto questo per dire che: alla radice della comunità di Qumran c'è quindi uno scisma antico all'interno del sacerdozio giudaico, tra enochici e sadociti. Non sappiamo esattamente chi fossero gli enochici, se fossero genealogicamente imparentati ai sadociti, o fossero membri di famiglie sacerdotali rivali o eredi di gruppi sacerdotali emarginati, come la testimonianza della tradizione di Ezra sembrerebbe suggerire. Certo non erano una comunità scismatica, come i Samaritani (che ad un certo punto se ne vanno da Gerusalemme e dalla Giudea, nella terra di Israele o altrove. Gli enochici erano un gruppo sacerdotale di opposizione all'aristocrazia sadocita del tempio, non un gruppo di separatisti.

Concludendo: l'analisi dei testi letterari antichi raccolti nei manoscritti del Mar Morto conduce alla scoperta sorprendente che la biblioteca di Qumran conteneva documenti sia del giudaismo pro-sadocita, che del giudaismo anti-sadocita.

- La perdurante vitalità della letteratura enochica nel corso del terzo secolo a.C. con le aggiunte al Libro dei Vigilanti e la composizione del Libro dell'Astronomia, da un lato, e,
- dall'altro, la *vis* polemica con la quale Siracide difende il principio del libero arbitrio umano (Sir. 15,11-20) e rigetta l'idea del diavolo (21,27) e della corruzione dell'universo (39,16-35),

dimostrano che il conflitto tra giudaismo sadocita e giudaismo enochico non apparteneva ad un passato remoto, ma era ancora irrisolto all'inizio del secondo secolo a.C.

Eppure tutte queste opere (enochiche o sadocite) sono citate, riutilizzate, commentate nei testi della comunità dei manoscritti del Mar Morto, segno che essa si considerava erede di entrambe le tradizioni, pure interpretandole con molta libertà alla luce dei propri principi. Come dobbiamo interpretare questo fenomeno? Significa forse che la comunità aveva raccolto quegli antichi testi religiosi indipendentemente dalla loro origine ideologica, o era del tutto indifferente al dissidio tra sadociti ed enochici? Oppure la preservazione di documenti che testimoniano entrambe le posizioni ha una sua logica storica e ideologica? La risposta a questi interrogativi è in una serie di documenti, posti cronologicamente e ideologicamente tra quegli antichi testi e gli scritti settari della comunità dei manoscritti del Mar Morto, cioè in quei testi che sono legati all'epoca maccabaica (celeste) e che cominceremo a prendere in considerazione nel prossimo incontro.

